



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Valeria Masciantonio - In Redazione: Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre - Carmine Spitilli

C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel./Fax 085.73659 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara

Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

La coscienza civile e democratica oggi

di Franco Castellini

Oggi, qualora volessi instaurare un rapporto con l'altro, non potrei non pensare che qualche argomento da me portato potrebbe dar luogo a risposte anche negative in considerazione del fatto che il modo mio di pensare è ormai lontano da quello dell'era in cui viviamo. Un tempo il volere o saper dialogare sulle diversità naturali e individuali, era comunque considerato positivamente per un approfondimento del pensiero e conoscere l'altro sotto l'aspetto umano e cristiano. Oggi, ma non v'è dubbio alcuno, si ha invece come la certezza di veder nascere sempre più timori dovuti principalmente ad una smarrita coscienza individuale e, in aggiunta, una incredibile instabilità lavorativa che può portare ad una caduta dei valori tanto e così grave da aprire una breccia nella sfera psicofisica di molti soggetti. Già negli anni '90 si è dovuto assistere al trasformarsi di alcune situazioni che sono, a parer mio, ma anche secondo accreditati sociologi, filosofi e umanisti, causa della smodata velocizzazione di problematiche nate più o meno sotto il segno dell'usa e getta, ovvero di una delle tante geniali trovate d'oltre oceano. Così è dunque concepito questo vivere moderno che ha però, sicuramente in sé, anche la maniera di sprecare le risorse e creare un guadagno più che certo ad uno o a un gruppo di persone quando, in altra parte del mondo, si vive a stento con un tozzo di pane e poche gocce d'acqua per dissetarsi. Eppure tutto questo, secondo una logica di mercato, è il modo migliore per vivacizzare il commercio, o in altre parole, per costringere l'individuo ad una spesa maggiore, come accadde al sottoscritto nell'anno 2001 allorché, per un fanale posteriore della Ypsilon 10, fui costretto a spendere 90 euro quando sarebbe stato sufficiente cambiare soltanto un pezzo di plastica arancione, di setteotto centimetri quadrati, con una spesa massima di due - tre euro! Non sembri allora tanto una stranezza questo mio ritorno a spolverare il passato, raschiarlo e lucidarlo a nuovo da sentirmi a mio agio. Allora, nel quasi normale iter del secolo andato, si formarono l'anima e la mente mia imprimendovi l'impronta di quella che poi sarebbe stata la mia vita di relazione, lavoro, famiglia e fede. In oggi però la tecnologia, figlia di un tanto momento così imbevuto di scienza, troppo sovente porta i ragazzi a raduni di massa incollando la loro coscienza su quella dei vicini, oppure a giocare, tra le pareti di una stanza, la propria individualità fissando uno schermo che renderà il soggetto come un drogato, schiavo di problematiche capaci di sconvolgere il proprio comportamento psichico e fisico. E forse, anche per questo e in grande misura, gioca il fattore di quella non meglio definibile sacralità politica che riesce ad inventarsi un modus vivendi tutto particolare dopo aver perso molto della sua credibilità. E sono

(continua a pag. 3)

Successo per Sinestesie Musicali

Il progetto, partito a primavera, è stato realizzato dal Gruppo Giovani



Riccardo Bonaccini

di Edgardo Bucciarelli

Partito quasi come un'audace sperimentazione programmatica nella scorsa primavera, il progetto Sinestesie Musicali si è concretizzato in questo scorcio d'autunno ponendosi all'attenzione della critica e del pubblico nel corso di tre serate dedicate alla dialettica artistica tra percorsi sonori, poetici e figurativi. Ideato e

realizzato dal Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo, l'iniziativa incorpora l'idea fondamentale di sinestesia, che, come percezione simultanea di linguaggi espressivi differenti, era già stata saggiata attraverso le tradizionali attività culturali dell'Accademia ed, in particolare, essa affonda la sua antesignana conoscenza nelle proposte d'arte e cultura che i suoi fondatori promuovono da circa vent'anni a questa parte in memoria di Ermanno Circeo. L'offerta culturale che si è sviluppata raccoglie i pensieri e l'operosità di un team di giovani affiancati nelle varie performance artistiche da autorevoli personalità e stimati professionisti come Renato Riccardo Bonaccini, Franca Minnucci, Mariangela Stella, Fabiana e Fernanda Morosini, Simona Abrugiato, Stefano Mammarella, Massimiliano Ponente, Vera Panara, Vito Vaccaro, Marida De Menna, Francesco Angeloni. Una delle caratteristiche dell'iniziativa è stata quella di articolarsi come evento itinerante, volto alla valorizzazione degli antichi borghi del territorio metropolitano

(continua a pag. 2)



Da destra, il dottor Enrico Marramiero e il dottor Alessio Secone

DANTE MARRAMIERO PREMIO PER UNA TESI

La migliore tesi di laurea sul vino alla Facoltà di Agraria, Mosciano S. Angelo, Univ. di Teramo. 18-12-2008 Il neo dr. Alessio Secone riceve il premio (€ 2.500) dal dr. Enrico Marramiero: la sua tesi "Caratterizzazione varietale ed enologica di vitigni abruzzesi", Relatore il Prof. Andrea Piva, è stata scelta fra 6 tesi ugualmente significative. Il dr. Secone ha esposto una vasta e significativa statistica condotta in tutto l'Abruzzo per quanto riguarda la produzione, la qualità e le prospettive dei

(continua a pag. 2)

Alla scuola dei "Maestri d'Impero"

Il professor Luciano Canfora spiega l'evoluzione storica di un modello di governo ancora attuale



Roma, il Colosseo

di Valeria Masciantonio

Quello imperiale non è un modello superato. È invece un concetto che muta nel tempo, sopravvive nei sotterranei della storia per poi riemer-

gere in varie forme, anche inaspettate. Lo sa bene Luciano Canfora, docente di Storia all'Università di Bari, che il 24 ottobre scorso è stato protagonista di uno degli incontri della Accademia d'Abruzzo. Nella sala consiliare del Comune di Pescara, il professor Canfora ha passato in rassegna le varie manifestazioni imperiali in un intervento dal titolo "Maestri d'Impero", appunto. "Era l'ottobre del 2007 - ha esordito il Presidente dell'Accademia d'Abruzzo, Franco Castellini, nel suo saluto iniziale - quando a

Pescara, per gli studi concernenti la letteratura greca e romana ed in particolare per l'ultimo suo saggio Esportare la libertà. Il mito che ha fallito, al professor Luciano Canfora, dell'Università di Bari, ordinario di Filologia antica, letteratura greca e romana, storia della tradizione, storia degli studi classici, politica e cultura del XX secolo, direttore scientifico della Scuola Superiore di Studi Storici di S. Marino, fu consegnato l'undicesimo Premio Benedetto Croce stabilito dalla commissione giudicatrice dell'Istituto Nazionale di Studi Crociani". Un anno dopo Canfora è tornato nel capoluogo adriatico per dimostrare quanto la storia antica possa essere attuale e influenzare il pensiero moderno. "Per quanto riguarda i modelli imperiali - ha detto Canfora - negli ultimi 20 anni assistiamo a una situazione

(continua a pag. 3)

Uno sguardo alla Città ferita

Cinquantacinque anni fa l'attacco al cuore del capoluogo adriatico

Era il 31 agosto del 1943 quando Pescara fu bombardata per la prima volta. Poi arrivò il 15 settembre, poi il 17, poi il 18, poi il 20. Questi attacchi dal cielo distrussero l'80% della città. Quei giorni drammatici sono stati ripercorsi il 31 ottobre scorso nell'incontro dell'Accademia d'Abruzzo dal titolo "Pescara e la II guerra mondiale". Per l'occasione sono intervenuti il

colonnello Bartolomeo Di Pinto e il dottor Marco Patricelli, oltre al regista Stefano Falco che ha presentato la sua pellicola "Il martirio di Pescara". Un martirio raccontato anche attraverso scatti di prima, durante e dopo i bombardamenti, a testimonianza della metamorfosi subita dalla città. "Fino all'estate del '43 - ha

(V.M. continua a pag. 3)

William Turner
attento
viaggiatore
in Italia
A Ferrara
in mostra fino
al 22 febbraio
(Cutilli a pag. 7)



Sinestesie musicali: percorsi sonori, poetici e figurativi

Successo per la sperimentazione partita a primavera da un'idea del Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo

(segue dalla prima)

della Provincia di Pescara, la cui amministrazione è sostenitrice del progetto culturale. Un primo appuntamento, infatti, dedicato alla musica nell'Europa del Seicento, si è tenuto il 25 ottobre nel Teatro comunale di Città Sant'Angelo, nel corso del quale sono stati eseguiti brani musicali da parte del Gruppo di Musicantica Armonia (Morosini - Abrugiato - Mammarella) e l'Accademia d'Abruzzo ha avuto l'onore di ospitare uno tra i più apprezzati violinisti italiani: il Maestro Renato Riccardo Bonaccini, facente parte dell'Orchestra dei Filarmonici di Roma. La seconda serata ha avuto luogo il 29 novembre nel centro storico di Spoltore, in cui sono state eseguite musiche da parte del Maestro Maria Fabiana Morosini, recitati brani della letteratura argentina del primo Novecento da parte di Fernanda Morosini, con l'esibizione dei tangeri Massimiliano Ponente e Vera Panara. L'ultimo incontro, svoltosi il 5 dicembre presso la Sala dei Marmi della Provincia di Pescara, è consistito in un omaggio celebrativo alla poetica di Gabriele d'Annunzio, a settant'anni dalla sua scomparsa, ed ai componimenti lirici dell'amico del vate, Francesco Paolo Tosti. Le romanze per pianoforte del compositore ortonese sono state interpretate dal soprano Mariangela Stella ed intervallate dalla magistrale declamazione di brani poetici del vate e di missive inedite di Eleonora Duse all'amato

d'Annunzio da parte di Franca Minnucci. A far da scenario, le opere pittoriche dell'artista Vito Vaccaro.

I tre incontri hanno rappresentato l'occasione per proporre, non solo ad una platea di esperti, alcune delle più belle pagine musicali e letterarie della cultura mondiale. Sono stati scelti, a tal proposito, tre periodi emblematici, per sperimentazioni e nuovi stimoli culturali, della produzione artistica dell'umanità: il Seicento, con le sue atmosfere languide e sensuali del Barocco, il fine Ottocento con la produzione di romanze da cui si evince la ricerca delle origini primigenie delle identità culturali, il Novecento con le sue mutevoli crisi esistenziali, espresse con immediatezza nella forma artistica del tango argentino, che ben evoca, con le sue tonalità, il periodo di emigrazione e di contatti multiculturali delle varie popolazioni costrette a varcare gli oceani e ad abbandonare le proprie terre nella speranza di un futuro migliore e di un riscatto sociale. Il programma delle tre serate è stato, pertanto, informato ad un vero e proprio connubio tra musica, poesia e percorsi figurativi. Infatti, le esecuzioni musicali sono state sempre accompagnate dalla lettura di pietre miliari della produzione poetica mondiale e da una serie di esposizioni di dipinti ed immagini inerenti le tematiche strettamente affini alla parte musicale. Il suggestivo fenomeno sensoriale che ne è derivato, consistente nella percezione simultanea da parte di due o

più organi di senso, anche mediante la stimolazione di uno solo di questi, ha configurato un singolare procedimento stilistico, la sinestesia appunto, che conduce ad associare tra loro due o anche più sensazioni, provenienti da linguaggi artistici differenti.

Il concetto sinestetico interpretato dall'Accademia d'Abruzzo è venuto a racchiudere, dunque, una pluralità di modi di produrre arte che nell'ultimo secolo ha raggiunto un'intensità comunicativa tale da lacerare il piano tradizionale dei rapporti e dei confini esistenti. L'Accademia ha poi di fatto ricongiunto una serie di forme espressive vaganti e poliedriche, basate su fluide corrispondenze tra i codici impiegati come mezzi simbolici, tanto da evocare altri elementi generativi di nuove intonazioni artistiche. Parlare di sinestesia significa, per tali ragioni, indicare le dimensioni di dialogo, di contatto, di collisione, di contaminazione delle diverse sfere sensoriali, con la finalità di vedere agire sinergicamente modi di comunicazione e di conoscenza, determinanti risultati non prevedibili ma allusivi a significati che vanno oltre i dati accertabili. L'obiettivo del progetto dell'Accademia, oltre a ciò, è stato quello di costituire un evento continuativo nel tempo che, partendo da una realtà locale, da un lato possa offrire una qualificata opportunità di espressione e crescita ad artisti emergenti e dall'altro possa presentare un contributo ad una più ampia diffusione dei percorsi creativi del-

Al premio Marramiero la migliore tesi sul vino

(segue dalla prima)

vigneti. La ripartizione dei comparti riguarda le altitudini (sotto i 200 m, fino a 400 m e oltre i 400 m sul livello del mare), acutamente considerando i vari fattori geologici e climatici delle varie zone. Il dr. Enrico Marramiero ha ringraziato per la fattiva collaborazione, il Preside della Facoltà dr. Dino Mastrocola e la Commissione Giudicatrice, e inoltre il Presidente dell'Accademia d'Abruzzo, dr. Franco Castellini, ideatore dell'iniziativa. Il giovane imprenditore poi ha ricordato che, entrando in azienda, ebbe modo di osservare come il Padre riuscisse a creare un ambiente di lavoro ispirato a principi di umanità ai quali oggi, quotidianamente, anch'egli si ispira.

L'arte contemporanea. La rassegna costituisce, in tale prospettiva, un nuovo spunto culturale che impreziosisce l'attività fin qui svolta, all'interno della quale l'Accademia d'Abruzzo vuole proseguire nell'opera di promozione e valorizzazione della cultura artistica e scientifica, anche attraverso l'organizzazione di nuove forme di dinamismo culturale che possano coinvolgere un ampio uditorio composto soprattutto dai più giovani. L'attenzione è posta, a tal guisa, sulle performance dei giovani talenti abruzzesi, che stanno dimostrando con il loro operato una straordinaria vivacità artistica, capace di varcare con merito e competenza i confini della loro terra di origine.

La verità delle origini nel mistero della materia

L'Ingegnere Luigi Argentieri presenta il suo saggio "I labirinti del Sacro" in un convegno alla libreria Edison di Pescara

Il 13 novembre 2008 ha avuto luogo, presso la sala convegni della moderna Libreria Edison, una della serie di interessanti conferenze dell'ing. Luigi Argentieri¹, studioso di religioni, filosofia, arte e scienza. Il relatore è stato presentato dal dott. Massimo Pamio, titolare della valorosa Casa Editrice NOUBS, il quale ha parlato dell'importanza dell'argomento, mettendo in luce la profonda preparazione scientifica ed umana dell'ing. Argentieri, e presentando anche un suo saggio (I labirinti del sacro, Primo Premio nel Concorso Nazionale Guerriero di Capistrano). L'oratore ha iniziato con l'evidenziare che la nostra cultura ci offre una visione frazionata del mondo, classificando artificiosamente il reale in funzione delle diverse discipline di studio, ma che è proprio tale visione frazionata quella che sta conducendo l'umanità verso l'odierno vivere schizofrenico. Necessita, dunque, una visione unitaria, e tale argomento, dell'Unità dell'Essere, viene affrontato dalle filosofie, da alcune religioni, e, oggi, dalla scienza moderna. Questa, in particolare, sembra essere in grado di parlarne autorevolmente e, per dimostrarlo, il relatore illustra i risultati degli studi recenti, prima fornendo alcune informazioni di astrofisica, e poi analizzando il mondo sensibile. Su questo, fa osservare che "tutti i componenti degli organismi viventi, dalla cellula agli organi e all'intero corpo, hanno coscienza delle funzioni che svolgono. ... Forse, questa proviene dalla materia che li forma, e che ... mostra di possedere capacità di

intenzione ...". Il discorso si indirizza verso realtà che suscitano emozioni diverse agli ascoltatori. "La scienza attuale perviene a qualcosa di simile al pensiero orientale, scoprendo che noi, così come gli oggetti che ci appaiono, siamo entità fisiche che si muovono in uno spazio e in un tempo illusori: la materia, così come ci appare ... quasi non c'è." Ma, cosa c'è di vero? il mondo che ci appare è un inganno dei sensi? Per studiarlo, si indaga sulla materia e sulla sua provenienza: " ... andando a ritroso verso il tempo dell'inizio della Creazione ricercando particelle elementari sempre più antiche. Ma sono sempre più difficili da raggiungere, come se la natura, per difendere il Mistero della Creazione - la provenienza della Grande Energia che sta "dietro" il Big-Bang - si fosse intelligentemente barricata in difese a difficoltà crescenti" aggiunge l'oratore. "Ebbene, in questo cammino si trova qualcosa che supera le nostre capacità di comprensione: gli spazi internucleari sono incredibilmente grandi, le particelle incredibilmente piccole e, quali portatrici di materia, quasi entità matematiche, da pensarsi solo come manifestazioni aleatorie di campi di energia. Questo è il sottofondo, fatto di energia-materia, dal quale proviene la materia elementare che dà origine alle molecole degli elementi, uguali in tutto l'universo, le quali, a loro volta, si uniscono per dare origine ad esseri viventi sempre più evoluti, più ordinati, più strutturati, più ricchi di informazione". Il pubblico numeroso ed attento sembra sempre più affascinato. ... "Ma come si spiega la con-

tinuità tra inerte e vivente?" prosegue il relatore, "chi l'ha programmata ideando un RNA che permetterà la riproduzione, e un DNA che ne permetterà anche l'evoluzione? Evidentemente esiste, a monte di tutte le strutture, organiche e non, un potenziale programma già a livello dei quark, provenienti a loro volta dallo sconfinato mare di energie del Principio Organizzatore che si cela misteriosamente dietro il Big-Bang. È qui che si nasconde l'inizio della coscienza di Essere e di svolgere definite funzioni, dalla cellula vegetale fino all'uomo?"

L'essere e il non essere è storia antica. Scienziati, filosofi, poeti ne hanno fatto storia ... "Certo è" prosegue il relatore "che da un inizio di apparente situazione caotica dominata dal principio di indeterminazione, in cui non esistono relazioni del tipo causa-effetto, si passa all'armonia di sviluppo, all'intelligenza, alla memoria, alla coscienza che scopriamo in ciò che ci appare come materia. E' evidente allora la presenza di un'universale legge di sviluppo che si trasmette e che agisce in ogni fase dei sistemi inorganici ed organici."

Predestinazione, programmazione, libero arbitrio o la conclusione che l'universo è arrivato alla formazione del Tutto certamente attraverso la "creazione" sono idee in noi da sempre, solo che, ora, troviamo uno spirito-energia compreso nella materia stessa. "È una materia strana, quella che ci appare: una specie di grumo, un condensato locale in quel campo gravitazionale che, assieme agli altri, unisce indissolubilmente tutti i mondi, noi compresi. È come se la

materia emergesse da un vuoto ... pieno di energia che si manifesta in particelle che ... si evidenziano senza esistere di per sé. Insomma, dietro la materia, anzi, dentro quella materia strana c'è l'Idée pura. E questo ci sfugge: vediamo il mondo illusoriamente frazionato, come in un caleidoscopio, in contrasto con la sua unitarietà derivantegli dalla unificante Realtà Creatrice in cui, invece, dovremmo identificarci".

"Si delineano orizzonti sempre più chiari, conclude Luigi Argentieri, che ci permettono di poter rivolgere la mente verso un indicibile ... sempre meno lontano e meglio delineato".

Forse le realtà più profonde della nostra esistenza ci sono rivelate dalla Fede. Riteniamo che il concetto sia stato intuito dall'uditorio, che ha ripetutamente richiesto, negli interventi, ulteriori conversazioni sull'argomento così profondo e affascinante.

A questo punto, riteniamo di concordare pienamente con i pensieri espressi in una lettera pervenuta all'ing. Argentieri, subito dopo la conferenza del 23 maggio u. s., da parte del Prof. Ettore Di Silvestre² il quale, con grande profondità storica e pensiero critico, mette in evidenza una verità che traluce dalla conversazione del relatore e cioè la sua religiosità, il suo credere infinito nella realtà dell'Assoluto, del Vero, del Bene. Quella lettera dello storico della scienza, con chiarezza e profonda umanità, ci spiega la realtà di questo dire, elevandoci tutti a discepoli attenti.

Dede Brutti

¹ Luigi Argentieri ha percorso molte strade del Sapere: dall'agricoltura allo studio del nucleare e dell'astrofisica, dalla grafoanalisi all'informatica, dalla musica alla poesia, dall'arte plastica e figurativa al mondo del religioso, sempre più convinto che non esiste Scienza migliore di quella che educa lo spirito al Bello, al Vero, all'Armonia con la natura. Ha lavorato con successo nell'Industria, ma ha preferito dedicarsi alla Scuola del suo Abruzzo dove è stato Preside per quasi un trentennio. Tiene conferenze, è autore di raccolte di poesie e di un saggio - su filosofia, fede e scienza - 1° premio in un concorso nazionale. Ha rivestito cariche elettive in pubblici Organismi, è stato attivo sindacalista, ed il suo nome figura nell'Albo d'oro provinciale degli ingegneri.

² Ettore Di Silvestre, già Ordinario di Matematica e Fisica nei Licei, è stato allievo di Gilberto Bernardini e di Edoardo Amaldi. Ha costituito una Associazione di Astronomi Amatori, ha pubblicato su Sapere, su Archimede, su Didattica delle Scienze, ed è autore di un libro, definito "prezioso" da Paolo Moretti (del CNR): I concetti della fisica attraverso il tempo.]

Persia, Grecia, Roma: Canfora e i “Maestri d’Impero”

Dalla potenza asiatica alla lotta fra Atene e Sparta fino a Roma. Evoluzione di un modello di governo ancora attuale



Da sinistra, la dott.ssa Paola Marchegiani, il professor Luciano Canfora, il dott. Franco Castellini e il dr. Vincenzo Dogali

(segue dalla prima)

nuova rispetto a quella consolidata nel secolo XX. Le guerre mondiali, infatti, sono state un confronto di tipo imperiale. Dopo il secondo

conflitto mondiale, in particolare, i due blocchi contrapposti si definivano a vicenda impero, attribuendo però al termine un significato negativo. Negli ultimi 20 anni, invece, esiste un solo impero che però si rifiuta di essere definito tale. Impero è una parola che crea imbarazzo”. Non era così nell’antichità: “Sia il mondo greco sia quello unificato da Roma hanno visto grandi imperi che non hanno mai arrossito nel definirsi tali. Nel mondo greco classico, quello cioè del V secolo avanti Cristo, il vero grande impero, in realtà, è quello persiano. La Grecia, invece, è un modello interessante perché è una grande realtà statale, di tipo imperiale, con realtà interne autonome. Nonostante le realtà greche fossero periferiche, il colosso persiano non è però riuscito a sommergerle. In genere nel mondo greco era riconosciuta l’autorità morale di Sparta, che constava di un dominio territoriale e militare fondato su un sistema di cui i

guerrieri erano l’architrate. Nel 480 a.C, però, con la vittoria conseguita sul mare contro i persiani, nasce un agglomerato politico forte che può essere definito esso stesso impero: quello di Atene. Il fatto che intorno ad Atene si crei un’alleanza significa delineare un impero dentro a un altro impero. Quello di Atene dentro a quello di Sparta”. Le differenze fra i due modelli sono sostanziali: “L’impero di Atene è oppressivo e tirannico, impone regimi democratici nelle città alleate. Via via la sua oppressione diventa sempre più forte per tenere viva la spinta imperiale. Sparta, invece, costituisce un impero di prestigio formato attraverso la lotta alla tirannide. Si tratta dunque di un impero spontaneo, cui gli alleati si affiancano naturalmente.

L’impero ateniese, invece, non è che una parentesi di 70 anni: si tiene in piedi con la forza e alla fine crolla, piegato proprio dagli spartani”.

Canfora passa poi a esaminare il modello romano: “Quella di Roma, l’impero per eccellenza, è la storia di un’inesorabile spinta imperiale anche prima che il concetto di impero territoriale sia formalizzato.

Con la conquista dell’Italia, che dura secoli, si assiste all’estirpazione totale della civiltà italiana. La distinzione fra periodo repubblicano e periodo imperiale, per quanto riguarda Roma, è erronea. Imperium vuol dire comando.

È giusto piuttosto parlare di Repubblica imperiale. L’inclusione fu il segreto del successo di Roma.

Le città greche, invece, avevano un concetto esclusivo, non inclusivo della cittadinanza. Anche per questo Sparta arriva all’impoverimento demografico.

Il modello romano, invece, è quello dell’impero territoriale, in cui le antiche realtà statali diventano province dell’impero romano”.

Uno sguardo alla Città ferita

Cinquantacinque anni fa l’attacco al cuore del capoluogo adriatico



“Pescara nella bufera” di A. Bertillo e D. Franco

(segue dalla prima)

raccontato il colonnello Di Pinto – Pescara non era stata interessata direttamente dalla guerra. Il 31 agosto, invece, i velivoli che fino a quel momento erano passati sopra alla città solo per delle ricognizioni, cominciarono ad arrivare minacciosamente dal mare. Pescara fu colta di sorpresa, era completamente impreparata all’attacco. Non era stato predisposto alcun tipo di difesa, né attiva né passiva. La conseguenza fu una grande fuga e, fatto gravissimo, per prime scapparono le autorità. La seconda carneficina arrivò il 15 settembre. Nella stazione c’erano vagoni contenenti derrate alimentari. La popolazione affamata li prese d’assalto e nel momento clou, all’ora di pranzo, arrivò un altro bombardamento. Dopo l’8 settembre, inoltre, con il cambio delle alleanze i tedeschi cominciarono a fare i tedeschi. Prima di essere cac-

ciati, il 10 giugno del 1944, si divertirono a fare tutto il male possibile alla città. Quando arrivarono gli alleati trovarono una Pescara deserta, spettrale. ‘Non si muoveva cosa viva’, si legge nella relazione. Per rendere omaggio alle vittime, di cui non c’è mai stato un vero conteggio proprio per la fuga delle autorità locali, l’8 febbraio del 2001 l’allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha conferito alla città di Pescara la medaglia d’oro al valor civile”. Il pensiero di Pescara e dei suoi bombardamenti ha sollecitato anche l’intervento di Franco Castellini, Presidente dell’Accademia d’Abruzzo, che ha ricordato il martirio del suo paese natale, Ponte San Giovanni, vicino Perugia, colpito ben 390 volte e raso completamente al suolo. L’intervento di Marco Patricelli ha focalizzato le responsabilità italiane nel secondo conflitto mondiale, sof-

Un galà di musica lirica alla Fondazione Pescarabruzzo

Il prestigioso concorso di canto “Maria Caniglia” di Sulmona ha avuto anche in questa 25° Edizione, 2008, un grande successo: ben 109 erano i partecipanti! Questo nutrito afflusso di candidati si spiega tenendo conto del doppio bacino di provenienza dei concorrenti: i giovani cantanti che cercano un giudizio chiaro, preciso sulle loro qualità e quelli già affermati professionalmente ma che vogliono arricchire il loro “palmares” possedendo una valutazione di una giuria competente ed obiettiva. Infatti una delle colonne su cui si basa il prestigio del concorso è appunto la composizione della giuria. L’Avv. Filippo TELLA di Sulmona ideatore e curatore fino ad oggi del Concorso, ha mostrato la capacità – naturalmente legata alla sua preparazione nel campo della lirica e del suo istituto – di radunare nella giuria, ogni anno, un cenacolo di eminenti artisti. Quest’anno presidente della giuria era Louis Alva, tenore peruviano naturalizzato italiano, coadiuvato da Bernadette Manco di Nizza mezzo-soprano, Jean Louis Pichon sovrintendente del Teatro di Saint Etienne, Deborah Sanders manager della I.M.G. Artists di Londra e Claudie Verhaege Micault soprano francese. I 109 candidati provenivano da 13 nazioni, ma la vincitrice è stata il soprano italiano Annunziata VESTRI da Ortona (CH), che però non era presente in quanto impegnata nelle prove della

Medea di Cherubini a Torino. Gli altri premiati sono due secondi premi “ex aequo”, ambedue baritoni PAR JOUNG MIN e FRANCESCO LANDOLFI. PAR JOUNG MIN è di Seul (Corea del Sud) allievo nel Conservatorio di Parma e Francesco Landolfi nato a Caserta, anche laureato in Lettere e in Filosofia già professionalmente attivo nell’Italia centro-meridionale. Di aspetto simile, altezza oltre l’1,80 figure prestanti sono quasi coetanei. Ambedue voce baritonale e mentre il coreano è un basso-baritono (potenza, profondità) il Landolfi è un baritono puro. Le finaliste che compaiono nel programma di questa sera sono le soprano MOTINO STELLA, ucraina, seguita prima nel suo paese e che poi ha frequentato l’Accademia Russa di Modena, una bella voce e una figura, un tenuta di scena da artista più matura dei suoi 23 anni! L’altra soprano finalista è italiana di Terni. Bella voce di soprano lirico in una figura avvenente. Sebbene abbia cantato pezzi di Mozart e Puccini ha un vasto repertorio di musica sacra che ha eseguito nella Basilica di Assisi e in Santa Maria Novella a Firenze. Qui a Pescara i candidati erano seguiti al piano dal M° Leonardo Angelini, da molti anni impareggiabile accompagnatore dei cantanti al Caniglia. Belle voci, bella gente, bella musica: un vero galà lirico.

Giorgio Bongio

fermandosi sulla presunta etica della guerra: “Le parole che sintetizzano una guerra sono sempre due: fronte e bombardamenti. Il fronte comprende anche l’occupazione e i tedeschi. Non bisogna sottovalutare il fatto che il bombardamento è un’invenzione italiana, sperimentata durante la guerra di Libia. Anche la teorizzazione del bombardamento terroristico è italiana. L’uomo si è sempre illuso di poter dare

un’etica alla guerra. C’è sempre la pretesa di fare una guerra pulita. Per quanto riguarda il secondo conflitto mondiale l’Italia, che fino a quel momento aveva inanellato tutti i record possibili nel campo dell’aeronautica, si presenta con un grandissimo ritardo tecnologico. Giocoforza la retorica di Mussolini, che aveva assicurato l’intangibilità della Penisola, crolla”.

Valeria Masciantonio

(segue dalla prima)

numerosi quelli che, in questa veste politica, solitamente si comportano da salvatori della patria e si siedono sui banchi della Camera e del Senato forse pensando più a sé che non agli altri, grazie ad un collaudato assenteismo, che in qualche modo viene poi smascherato a dimostrazione di tanta pubblica onestà. Ma le colpe ricadono su di noi, per cui non dovremmo meravigliarci se, dopo ogni votazione, un senso di colpa possa e debba ricadere tutta o in gran parte sugli elettori. Anche per questo, come si diceva in apertura di questa chiacchierata, serve dialogare come mezzo per assolve-

re, una ragione quindi per giungere ad una intesa culturale, sociale e politica. Ed è, credo, un modo di ritrarsi, rifugiarsi nella saggezza antica: essere e mostrarsi umili lasciando il passo agli altri quando si avverte un possibile rischio che potrebbe aprire ad uno squasso totale dell’armonia tra popoli di razza, costumi e fede religiosa diversi. E chiudo dicendo che la coscienza civile e democratica, per molti, è ormai quasi da “proibire” o da non consigliare in un mondo in cui conta solo la persona economicamente e politicamente forte. E a genitori e amici, indifferenti a quella logica che finora si è tentata insieme di seguire, mi sia per-

messo un consiglio, quello di accettare un comportamento diverso nei confronti dei figli che dimostrano o scarsità di sentimenti o vuoti di comprensione e di amore verso gli altri e se stessi. Credo, allora, sia preciso dovere di tutti consegnare alla Storia non i buoni propositi soltanto, ma le nostre realizzazioni, i nostri atteggiamenti perché siano da esempio per tutti. Né si parli ancora di quel carpe diem alla maniera di Lorenzo dei Medici! Sarebbe come arrendersi senza lottare, senza prova di determinazione forte e cosciente! E’ quindi, secondo me, da ridimensionare il verbo diventato petrolio e ridurre l’uso smodato dei sensi che

calpesta l’altrui persona da incenerirla per sempre. La dignità dell’individuo sembra ridotta, in oggi, ad una spugna malata, ad una rete per interessi personali o ad una lastra di ghiaccio su cui s’infrange la natura stessa di un io che non trova più quel meraviglioso collante per vivere felici, unica sostanza davvero adesiva che può trovarsi soltanto nel binomio specifico dell’etica e della morale. E stiamo attenti tutti perché, come è scritto sui Vangeli “Non sapete il momento né l’ora...” in cui si dovrà lasciare questo quasi tondo mucchio di terra, pietra e mare!

Pescara 03 Dicembre 2008



Poesia,



Musica e



Pittura



Attorno all'opera donata alla Fondazione, da sx Roberto Franco e Marco Gentile

29 settembre 2008

Uno studio di Chopin apre la serata: ad eseguirlo l'ormai affermata pianista Stefania Di Giuseppe. Il brano impressiona per il vigore del suo attacco laddove si è portati a pensare che Chopin si distingua per l'affabilità del suo eloquio. L'altra composizione brillantemente eseguita dalla stessa pianista, è dovuta a Beethoven. La sua meravigliosa struttura ci fa pensare alle cime illuminate dal sole mentre nella valle ferve la vita di erbe e di animali.

Il pittore di cui nella serata è stata inaugurata la mostra, è Marco Gentile che il 21 giugno scorso ha partecipato al "Solstizio Accademia" organizzato dal Gruppo Giovani e costituito da un concorso di pittura estemporanea e da happening musicali nell'incantevole scenario della pineta dannunziana, intorno al lago. L'opera di Gentile "Giocatori di scacchi sotto i pini" è stata bene valutata dalla Commissione Giudicatrice che l'ha classificata fra le opere segnalate. Il dipinto che doveva attenersi al tema assegnato "L'uomo e la natura", si distacca dalla tematica preferita dall'autore, che è quella sociale riguardante il pesante lavoro degli umili nel cantiere o nella fabbrica; la sofferenza dei profughi che dalle carrette del mare

sbarcano in Italia in cerca di fortuna; l'estrema modestia della vita delle loro famiglie. Il dipinto con la popolana che, il ginocchio gonfiato dall'artrosi, attorniata da diversi figli, dà il biberon all'ultimo nato evoca l'opera "Vanga e latte" (1883) di Teofilo Patini. Poco più di un secolo dopo, e in seguito all'influenza dell'Espressionismo, Gentile si esprime con un linguaggio aggressivo di segni incisi e colori squillanti. Patini invece, in maniera soffusa e dolcezza poetica ugualmente aveva denunciato la miseria della povera gente.

Altra opera che si distacca dal filone preferito dall'autore è il ritratto di d'Annunzio. E si distacca oltre che per il soggetto anche per il linguaggio usato: non più quello semplificato ed aggressivo degli espressionisti bensì quello preciso e fotografico dei ritratti classici. La cifra stilistica dell'autore però riappare spontaneamente nelle mani del Vate rese in maniera guttustiana. Marco Gentile è stato presentato dallo storico dell'Arte Roberto Franco che nel suo intervento asserisce: "Gentile ci presenta le sue tematiche con cruda realtà. Appassionato della gente che lavora, imprime colori che fanno scoprire una particolarità del soggetto rappresentato, che emerge nella lettura dell'opera perché i colori impressi in maniera forte e decisa, trasmettono le sensazioni che lui avverte...La rappresentazione della terra e del contadino che la lavora, la posa dei mattoni, la miniera, diventano con i suoi colori momenti di vita dove la somaticità del volto è espressione unica...Le sensazioni dinanzi alle sue opere possono essere le stesse che si hanno dinanzi alle rappresentazioni del sacro, dove nella lettura iconografica, non si coglie solo l'espressione sacra del personaggio, ma il dramma delle rappresentazioni delle miserie umane.

Difficile trovare nei dipinti di Gentile un tema idilliaco, si troverà sempre l'uomo alle prese con la sua quotidianità...Una quotidianità che tramite le sue opere diventa testimonianza del vivere."

Molto suggestiva e a tratti commovente la parte poetica della serata: l'attrice Franca Minnucci e il poeta Franco Castellini hanno letto poesie di Caproni e di Gozzano. Giorgio Caproni è celebre per qualche poesia molto compatta ed ermetica: il buio, una mano, un bicchiere. La Minnucci ha delineato la figura del poeta livornese mettendo in rilievo il suo affettuoso estro di insegnante elementare e legge la poesia dedicata alla madre. Caproni la descrive operaia che nel freddo mattino va al lavoro, è una giovane coraggiosa e piacente. Più tardi il poeta invia la propria anima a cercare quella della madre: è il solo modo di avvicinarla. La poesia "Il gioco del silenzio" di Guido Gozzano è la rievocazione di un amore fugace, della speranza delusa di un coinvolgimento totale e definitivo. A lievi pennellate sfumate si intravede un momento inatteso di felicità, un seguito di allegria o meglio di un ambiente inconsapevole ed allegro e poi un seguito, senza fine, di insistenti richieste di risposte: l'eco si rifiuta di risuonare e si tace. Dopo la commossa lettura di Castellini, la Minnucci legge una scherzosa poesia di Gozzano che coglie il momento fanciullesco di distinte signore davanti ai dolciumi ed egli stesso non può resistere alla tentazione di canzonare d'Annunzio definendo "superliquesfate" le sue parole. Qui di seguito la poesia *Le golose* di Guido Gozzano.

Io sono innamorato di tutte le / signore / che mangiano le paste nelle / confetterie. Signore e signorine- / le dita senza guanto - / scelgon la pasta. Quanto / ritornano bambine! / Perché

niun le veda, volgon le spalle, in fretta, / sollevan la veletta, / divorano la preda. / C'è quella che s'informa / pensosa della scelta; quella che toglie svelta, né cura tinta e forma. L'una pur mentre inghiotte, già pensa al dopo, al poi; / e domina i vassoi / con le pupille ghiotte; / un'altra- il dolce crebbe- /

muove le disperate / bianchissime al giulebbe / dita confetturate! / Un'altra, con bell'arte, / sugge la punta estrema: / invano!ché la crema / esce dall'altra parte! / L'una, senz'abbadare / a giovine che adocchi, / divora in pace. Gli occhi / altra solleva, e pare / sugga, in supremo annunzio, / non crema e cioccolate, / ma superliquesfate / parole del D'Annunzio. / Fra questi aromi acuti, / strani, commisti troppo / di cedro, di sciroppo, / di creme, di velluti, / di essenze parigine, / di mammole, di chiome: / oh! Le signore come / ritornano bambine! / Perché non m'è concesso - / o legge inopportuna! - / il farmivi da presso, / baciarsi ad una ad una, / o belle bocche intatte / di giovani signore, / baciarsi nel sapore / di crema e cioccolate? / Io sono innamorato di tutte le / signore / che mangiano le paste nelle / confetterie.



Stefania Di Giuseppe

Elena Bozzi e Maria Sofia Del Gallo

- servizi di Anna Cutilli -



Danilo Susi dietro al professor Pizzuto

3 novembre 2008

Dopo Baudelaire anche Walter Benjamin, ancora agli inizi del Novecento, non apprezzava le fotografie e si dispiaceva della "perdita dell'aura" dell'opera d'arte di fronte alla riproducibilità delle nuove immagini. Ma ormai ogni barriera è caduta e le foto sono entrate nel campo dell'arte anche per gli ottimi risultati favoriti dall'alta tecnologia. E' il caso delle fotografie del dott*. Danilo Susi, presidente dell'Associazione Medici Fotografi, che tramite l'Accademia d'Abruzzo, ha organizzato una mostra inaugurata il 3 novembre 2008, nella Maison des Arts presieduta dal Prof. Nicola Mattosio. Dopo il saluto del Presidente Franco Castellini e il ringraziamento del dott. Susi, questi ha precisato di essere di origine pescarese e di lavorare a Termoli e perciò di essere legato sia all'Abruzzo che al Molise che, fino ad alcuni decenni fa, costituivano un'unica

regione. Il 31 ottobre 2002 avvenne la tragedia, prosegue il dott. Susi: il terremoto di San Giuliano di Puglia che si trova nel Molise. La specificazione geografica è dovuta alla presenza di un Comune omonimo che è a nord della regione. S. Giuliano di Puglia è al centro di un cratere, emiciclo dell'ultima propagine collinare subappenninica, e sono stati colpiti diversi paesi intorno. Danilo Susi aggirandosi tra le macerie di S. Giuliano, ha trovato un quaderno in cui un ragazzo innamorato aveva descritto la sua felicità nell'andare sul motorino con la sua ragazza, intitolando la pagina "Quando la mia vita cambierà" ma purtroppo il terremoto gliel'ha cambiata in tragedia! Lo stesso titolo è stato dato al libro (edito da Tracce, Pescara) che raccoglie le suggestive foto di Danilo Susi e di Renato Corradi anch'egli medico fotografo. Prende la parola il prof.** Luigi Pizzuto facendo presente che il luttuoso evento sismico di S. Giuliano, è rimasto nel cuore di tutte le persone del luogo, che non vogliono dimenticare. Quindi è un fatto lontano e vicino allo stesso tempo. "Questo passato deve essere strumento del nostro futuro. Sulle macerie di una scuola crollata, per una scossa di terremoto la cui intensità - ha detto Guido Bersolaso capo del Dipartimento della Protezione Civile - non dovrebbe spaventare nessuno in un paese moderno e civile. Ho dovuto assistere alla lottoria dei bimbi estratti dalle macerie, dai vigili del fuoco, alcuni vivi, alcuni morti." E così 27

bambini e l'insegnante Carmela Ciglio furono strappati alla vita, in un contesto abitativo in cui la scuola si schiacciò fra altre abitazioni che, pur lesionate, sono ancora lì. Eppure già da alcune bolle pontificie risulta che sin dal 1100 queste zone erano sismiche. Ora la scuola è stata ricostruita con il sistema degli isolatori sismici, esempio di tecnologia avanzata. Per non far dimenticare il passato- ha concluso il prof. Pizzuto- abbiamo accolto le foto del dott. Susi e ci impegniamo in un progetto-memoria che prevede non solo mostre itineranti ma anche interventi nelle scuole. La parte poetica della serata non turba l'atteggiamento di fervida partecipazione e di raccoglimento creatosi nella sala. Il terremoto è anche l'argomento delle poesie declamate: quello di Messina del 1908. Franca Minnucci ha scelto i versi del poeta egiziano Hâfis Ibrâhim e Franco Castellini, quelli di Salvatore Quasimodo nella poesia *Al padre*. Ibrâhim icasticamente descrive la forza della natura quando si scatena irrefrenabile e lo sgomento annienta l'uomo tanto che "si è spento ogni pensiero, ha taciuto ogni canto". Si riportano qui alcuni versi iniziali. *Ditemi o stelle, se lo sapete, cosa sta / succedendo all'universo: è l'ira divina o una congiura / per castigare l'uomo? / Nel ventre della terra c'è un tumulto / che ne sprigiona e sconvolge il mare ed il vulcano. / Cos'è successo a Messina? In un attimo è stata risucchiata dal suolo e ricoperta dalle / acque, /... Il suolo scop-*

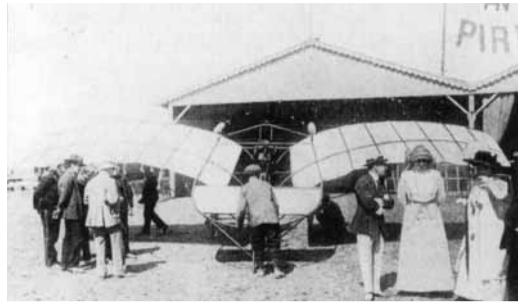
pia di rancore contro di lei/ e si spacca da tanto ne ribolle. Quasimodo ricorda quando nella luttuosa occasione del terremoto di Messina, lui bambino ed altri piccoli erano ricoverati nei carri merci e mordevano "mandorle e mele dissecate". La figura del padre ferroviere a Messina, giganteggiava nella sua mente. Il poeta coglie lo spunto da questo ricordo per confessare teneramente il suo grande affetto per lui anche se burbero. Com'è abitudine siciliana, la figura paterna è sempre forte e scostante e il Poeta non ha potuto mai esprimergli la sua delicatezza, lo fa adesso ricordando che il suo modesto berretto da ferroviere ai suoi occhi era una mitria, una corona con le ali d'aquila. Il Poeta conclude salutando il padre con la formula siciliana "Baciamu li mani". Nella parte musicale della serata, il vigoroso impeto del flauto di Elena Bozzi con l'accompagnamento non meno intenso al pianoforte della madre Maria Sofia Del Gallo, ha illustrato un conciso ma significativo panorama musicale da una Sonata di J. S. Bach ad una Danse Champetre di E. Kohler, programma concertato con il professore del Conservatorio M° Sandro Carbone. Molte le congratulazioni alla giovane flautista.

* Danilo Susi è primario gastroenterologo dell'ospedale di Termoli e professore all'università del Molise.

** Luigi Pizzuto è docente all'Istituto Francesco Iovine a Colle Torto (CB).

D'Annunzio aviatore: una vita in volo

Tappa dopo tappa, il colonnello Bartolomeo Di Pinto racconta la passione del Vate per un mezzo simbolo della modernità



Primo Circuito aereo di Brescia. Alle spalle di d'Annunzio l'aerocurvo Ponzelli-Miller

“Il 17 dicembre 1903 a Kitty Hawk, su una fredda e deserta spiaggia della Carolina del Nord, i fratelli Wilbur e Orville Wright riuscirono a far volare il loro Flyer per 12 secondi percorrendo una trentina di metri: era nato l'aeroplano, una pietra miliare nel progresso dell'umanità! Ma si richiesero anni prima che il volo cominciasse ad essere preso nella giusta considerazione non solo dall'opinione pubblica ma anche da studiosi e intellettuali che avrebbero dovuto intuire l'importanza della scoperta che aveva aperto una nuova frontiera nella storia della civiltà. Infatti, nello scetticismo generale e dopo varie prove ed errori finalmente il 1908 è l'anno della svolta per i fratelli Wright quando Orville presenta il Flyer all'Esercito degli Stati Uniti e il fratello Wilbur viene in Europa dove effettua centinaia di voli dimostrativi, conquistando la Coppa Michelin e fondando la scuola di pilotaggio. Diverse sono le Giornate Aviatorie organizzate in varie città Italiane: tra le prime è da ricordare la grandiosa manifestazione organizzata nella Pineta di Pescara dal 31 luglio al 7 Agosto del 1910: le cronache dell'epoca parlano di centomila persone presenti all'evento! Quando compare l'aeroplano nello scenario mondiale, D'annunzio è nella piena maturità ed è affascinato da questa nuova macchina; segue attentamente gli eventi e il mondo del volo. Si aggira sui campi di volo tra folle entusiaste con il suo inseparabile taccuino (che porterà anche in volo) per carpire dati e informazioni; il mondo del volo, l'atmosfera particolare, il fragore dei motori, l'odore della benzina e del legname, gli ampi spazi, le incertezze di quei primi voli lo attirano in modo viscerale. D'Annunzio aveva fatto il “battesimo del Volo” l'11 settembre 1909 sul campo di Montichiari a Brescia in occasione della manifestazione

aerea italiana. Durante un tour aviatorio conia il termine Velivolo. Dopo l'esilio in Francia nel 1915 rientra in Italia e si arruola volontario con il grado di Tenente di cavalleria. Ma la Grande Guerra consacrerà D'Annunzio Aviatore! Tolto dal 1° Ministro Salandra il divieto di esporsi in voli operativi, il 7 agosto vola su Trieste lanciando il suo grido d'amore alla città oppressa; il governo nemico pone sul suo capo una taglia di ventimila corone. Il 20 settembre vola su Trento con il Farman del Cap. Ermanno Beltramo, con condizioni meteo proibitive. Il 16 gennaio 1916 durante un volo su Trieste con il Com.te Luigi Bologna, il motore del nuovo Macchi L.1 si ferma e nell'ammarraggio D'Annunzio urta la mitragliatrice con lo zigomo destro; a causa dell'incidente perderà l'occhio destro. Il Poeta obbligato al riposo, al buio, trae l'ispirazione per il “Notturmo”. Per i voli compiuti e per l'incidente gli viene tributata la Medaglia d'Argento. Nel maggio del 1917, assegnato al 4° Gruppo di Caproni

Non si deve credere che l'interesse di d'Annunzio per il volo nasca subitaneamente alla notizia della realizzazione del volo dei fratelli Wright il 17 dicembre 1903 a Kitty Hawk. Già in tutta la sua attività precedente il Poeta e Vate trova, profeta del futuro, nel dinamismo delle moderne macchine il nutrimento per la sua anima, non sognante, non nostalgica, non delusa, bensì attiva, entusiasta, rivolta alla realizzazione, intesa a cogliere quanto di nuovo, di radicale trasformazione del mondo e del modo di vivere la vita offre la moderna civiltà.

L'entusiasmo di d'Annunzio per il volo è stato brillantemente illustrato dal Colonnello Bartolomeo Di Pinto -Presidente dell'Associazione Nazionale Arma Aeronautica Pescaradanzani ad un folto ed attento uditorio la sera dell'11 ottobre 2008 in occasione del 236° Incontro nel Museo Vittoria Colonna. La presentazione di diapositive, adeguatamente illustrate dal Col. Di Pinto, è stata propedeutica alla visione del filmato D'ANNUNZIO AVIATORE opera del regista Stefano Falco.

E.D.S.

schierato sui campi di La Comina e Aviano, fa amicizia con il Magg. Ernesto La Polla e con il Cap. Maurizio Pagliano e Luigi Gori con i quali vola più volte su Pola con il Ca. 450 fregiato del famoso “Asso di Picche”, come simbolo d'augurio. In quell'estate del 1917, durante i durissimi combattimenti sul Carso, D'Annunzio vola moltissimo, compiendo anche due/ tre missioni al giorno, proprio sul campo di battaglia e a bassissima quota, sfidando la sorte; il suo velivolo viene più volte colpito riportando ben 127 fori di pallottole; lo stesso D'Annunzio viene ferito sia pure in modo leggero. Per l'ardore dimostrato nei

combattimenti aerei, nel mese di settembre viene promosso Maggiore. Nello stesso mese si effettua il raid su Cattaro; il più fervido animatore dell'impresa è anche questa volta D'Annunzio. I quattordici equipaggi partono da Taliedo il 25 settembre; effettuata una sosta tecnica per rifornimento a Centocelle, arrivano a Gioia del Colle, dopo aver superato gli Appennini con condizioni meteo proibitive. Dopo qualche giorno di rinvio per mancanza di bombe, si preparano i velivoli per la complessa missione grazie all'aiuto determinante di un altro abruzzese, futura medaglia d'oro al V.M. il Tenente di Vascello Andrea Bafile. Nel marzo 1918 a D'Annunzio viene affidato il Comando della 1a Squadriglia Siluranti Aeree di base al Lido di Venezia sul campo di San Nicolò. Ma D'Annunzio insiste presso il Comando Supremo per realizzare il Volo su Vienna. I velivoli assegnati alla missione sono 14 SVA, ma il 9 agosto 1918 per Vienna partiranno 11 velivoli e di questi solo 7 arriveranno



D'Annunzio e il pilota Palli a bordo dell'aereo SVA 10

Pelagio e percorrono più di mille chilometri alzandosi alla quota di 3.000 metri (tre aerei devono atterrare poco dopo la partenza per guasti meccanici, uno è costretto ad atterrare in campo nemico). E' solo un volo dimostrativo e di sfida! Il lancio di volantini con cui si invitano i Viennesi alla resa. Sotto gli SVA c'è Vienna che viene inondata dai volantini italiani. L'impresa è riuscita; gli avversari non vogliono credere che i tanto disprezzati Italiani, con velivoli italiani e motori italiani siano stati capaci di una simile impresa. Una beffa atroce per gli Austriaci! Un prigioniero austriaco qualche giorno dopo confermerà che quei manifestini avevano fatto più danno di tante bombe! Per le ultime imprese viene promosso Tenente Colonnello e decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare che il Duca d'Aosta gli appunterà sul petto nel sagrato triestino di San Giusto il 10 aprile 1919. Congedato dall'Esercito nel 1919, D'Annunzio transita nei ruoli ausiliari della Regia Aeronautica e per equiparazione di gradi viene prima promosso Colonnello e poi Generale. In una di queste lettere, in occasione della Festività della Madonna di Loreto del 10 dicembre 1937, D'Annunzio ricorda che, negli anni della guerra, era stato Lui a proporre la Madonna Lauretana quale Patrona degli Aviatori. A D'Annunzio furono tributate la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Malta, Medaglie di Bronzo, d'Argento e la medaglia d'Oro al Valor Militare. Alla sua morte, il 1° marzo 1938, fu sepolto al Vittoriale come voleva lui nella divisa grigio-azzurra degli Aviatori.”

Bartolomeo Di Pinto

I prossimi appuntamenti con l'Accademia d'Abruzzo

- ◆ Sabato 10 gennaio 2009 ore 17,00 241° incontro. Col patrocinio Presid. Cons. Provincia, nel Palaz. Provincia p.za Italia 30 Pescara, Sala Marmi, il Prof. Giovanni De Menna riferirà su MEGALITISMO MALTESE. (Iniziativa gruppo Giovani)
- ◆ Lunedì 26 gennaio 2009 ore 17,00 Poesia, Musica e Pittura. Nella Sala Convegni Fondaz. Pescarabruzzo c.so Umberto 83 Pescara, mostra della pittrice GELSOMINA RASETTA presentata dalla prof. Anna Cutilli. Lettura di brani letterari e testi di poesie classiche. Concerto musicale di allievi del Conservatorio, classe del M° Sandro Carbone.
- ◆ Sabato 7 febbraio 2009 ore 17,00 242° incontro. Col patrocinio Presid. Consiglio Provincia, nel Palaz. Provincia p.za Italia, 30 Pescara, la dr. Elisa Sachespi riferirà su CATERINA LA GRANDE.
- ◆ Venerdì 13 febbraio 2009 (o sabato 14) ore 17,00 243° incontro. Sala da determinare, la Presid. Region. Unicef Anna Maria Monti e la prof. Eide Spedicato riferiranno su BIMBI - TECNOLOGIA.
- ◆ Lunedì 2 marzo 2009 ore 17,00 Poesia, Musica e Pittura, nella Sala Convegni Fond. Pescarabruzzo c.so Umberto 83 Pescara, mostra della scultrice RITA IPPASO presentata

dal prof. Leo Strozzi. Lettura di brani letterari e testi di poesie classiche. Concerto musicale di allievi del Conservatorio, classe del M° Sandro Carbone.

- ◆ Sabato 14 marzo 2009 ore 17,00 244° incontro. Sala da determinare, il Prof. Maurizio Chirri riferirà su LA GEOGRAFIA DEI GRECI.
- ◆ Venerdì 20 o 27 marzo 2009 ore 10,00 oppure 17,00 245° incontro nell'Univer. D'Annunzio Chieti-Pescara via Pindaro 87 Pescara, Tavola Rotonda su CRISI DEI MERCATI FINANZIARI INTERNAZIONALI.
- ◆ Sala da determinare, il Prof. Luciano Russi riferirà su GIOCHI E SPORT IN ABRUZZO DALL'ANTICHITA' AI NOSTRI GIORNI. In occasione dei XVI Giochi del Mediterraneo.
- ◆ Venerdì 17 aprile 2009 Ventennale della Fondazione dell'Accademia d'Abruzzo
- ◆ Venerdì 24 aprile 2009 ore 10,00 oppure 17,00 247° incontro nell'Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara viale Pindaro 87 Pescara, Tavola Rotonda su FEDERALISMO FISCALE E SVILUPPO ECONOMICO.

Concorso "Poesie in cammino"

Primo premio ad Aurora Marolla con il componimento "Solitudine"



Franco Castellini, Giulia D'Orazio, Manuel De Santis, Franca Minnucci e Aurora Marolla

La sera del 18 settembre 2008, nella splendida Sala Convegni della Fondazione Pescarabruzzo, si è svolta la cerimonia di premiazione dei vincitori della 8ª edizione del Concorso "Poesie in cammino". Brillante presentatrice della serata è stata l'attrice Franca Minnucci che ha iniziato dando subito la parola al Presidente Franco Castellini. Questi ha ringraziato gli 80 concorrenti per aver partecipato al concorso proponendo però, di rivedere le modalità della sua organizzazione in quanto l'entità del premio ha sollecitato la partecipazione anche di chi non ha percepito l'apparente semplicità della vera poesia. Il Presidente Castellini ha inoltre ringraziato la Fondazione Pescarabruzzo e la Gestione Trasporti Metropolitan che provvedono ai premi e il quotidiano Il Centro che per un mese ha pubblicato un coupon che ha permesso al pubblico di votare la poesia scelta. Il Presidente della Commissione Giudicatrice, Preside Claudio

Palma, ha fatto presente che sono opportune piccole modifiche anche allo svolgimento delle votazioni della Giuria Popolare, ma che il successo dell'iniziativa è ben chiaro: i voti arrivati mediante i coupons sono stati più di mille. Il Preside Palma ha citato poi Vincenzo Cerami che in una sua rubrica su un noto quotidiano, qualche giorno fa, ha analizzato la parola "Poesia", riportando un brano dei Pensieri di Gustave Flaubert. Lo scrittore francese paragona la poesia ad una pianta selvatica che cresce dappertutto senza essere stata seminata e che il poeta è solo un paziente botanico che si inerpica sulle montagne per andare a coglierla. Se quindi la poesia esiste, ciò significa che è necessaria alla vita stessa. Il Preside conclude affermando che la poesia è un antidoto alle brutture di questo mondo. Franca Minnucci riferisce di aver proposto la lettura delle sei poesie finaliste ai suoi alunni dell'Istituto Manthoné di Pescara e che 5 di loro - Francesca Barbacane, Cristina D'Angelo, Silvia De Melis, Moela Mancinelli, Arianna Onorato - si sono offerte a leggerle al pubblico dell'Accademia prima che si conoscesse la graduatoria dei voti controllata dal notaio Giovanni Bulferi. Le poesie finaliste sono state declamate nell'ordine che segue: *Jerusalem* di Manuel De Santis, *Il tempo maledetto* di Dimitri Ruggeri, *Diversità* di Giulia D'Orazio, *Solitudine* di Aurora Marolla, *Donazione di organi* di Marilisa Facchetti, *Sottovoce* di Maria Veronica Spagnoli.

Franca Minnucci ringrazia le sue alunne ed afferma che i ragazzi di oggi sono migliori di

"La redazione ringrazia il dr. Vito De Luca che per quattro anni ha diretto questo giornale"

Santa Messa in memoria dei Soci defunti dell'Accademia d'Abruzzo

Chiesa di San Pietro Apostolo - Celebrazione di Mons. Vincenzo Amadio

Questo, amici, il luogo dove la memoria fa più tenerezza e guarda insistente al domani, al futuro di ognuno, figli di questa società e della Patria, fratelli del Cristo che scese in un mondo in cui era andata perduta, col tempo, la vera cifra della coscienza.

Siamo qui, in questa stupenda Casa di Dio, per tornare mentalmente ai Soci che, con noi, iniziarono un viaggio culturale e furono la base fondante di una Associazione costituitasi, in Pescara, nel lontano 17 Aprile 1989.

E non sia, amici, per una volta soltanto, la ragione del rispetto che dobbiamo a quanti hanno dovuto lasciarci, o della considerazione profonda e dell'infinito amore verso coloro che ritroveremo lassù dove l'occhio dell'uomo né oggi né mai potrà arrivare.

Ecco i nomi dei cari Soci defunti:

Savini Di Ianni Isa, De Petris Tito, D'Ortona Giuseppe, Vecchioni Mario, Bosco Luigi, Bucco Silvio, Coppa (Hutter) Silvana, Desiderio Francesco, Bolio Montefredine Anna, Di Sciascio Costantino, Pomilio Nicola, Ricci Fiorella, Coen Giampaolo, Spatocco Giorgio, De Victoris Adele, Circeo Ermanno, Mattucci Emilio, D'Ascanio Gianfranco, Degli Eredi Ernesto, Simoncelli Bruno, Pelino Olindo, Paglione Mastroberardino Fioretta, Lepore Raffaele, Pastore Savini Rosamaria, Tarquini Sergio, De Francesco Enrico, Roberti Americo, Di Cintio Fernando, Lombardi Luisa, Cattivera Antonio, Greco Mario, Piattelli Valerio, Di Marzio Amatetti Bianca Maria, Ruggeri Giuseppe, Di Rocco Cesare, Vecchioni Gianni, Consoli Giuseppe, De Laurentiis Antonio, Marchegiani Gino, Pinori Memmo, Canale Ciro, Grilli Augusto, Petrangelo Vincenzo, Brescia Michele, Zucchini Di Rocco Raffaella, Migliorati Italo Enzo.

Franco Castellini

come molti li vogliono far apparire. Altri ragazzi, flautisti questi - Silvia Travagliani, Andreas Michaelides, Emanuela Consorte che, insieme al loro insegnante di Conservatorio, M° Sandro Carbone - eseguono brani di Mozart e di Joseph Bodin de Boismortier, compositore che contribuì al miglioramento della tecnica flautistica. Ad accompagnarli al pianoforte, l'ormai affermata pianista Stefania Di Giuseppe.

Dopo i calorosi applausi ai musicisti, vengono proclamati vincitori: Aurora Marolla che, per la poesia *Solitudine* si aggiudica il I° premio (1500 euro) e una medaglia-ricordo donata dall'Accademia d'Abruzzo; Manuel De Santis, per la poesia *Jerusalem*, il II° premio (1000 euro) più la medaglia; Giulia D'Orazio, per la poesia *Diversità*, il III° (500 euro) e la meda-

glia. Ai componenti la commissione giudicatrice, ai musicisti, alle lettrici delle poesie, libri donati dalla Fondazione Pescarabruzzo o parozzini donati dalla Ditta Luigi D'Amico diretta dal dr. Pierluigi Francini. Concludendo la serata Franca Minnucci anticipa il contenuto di un suo libro in corso di pubblicazione dalla Mondadori. L'argomento è il carteggio tra quegli alti personaggi che furono Eleonora Duse e Gabriele d'Annunzio. Da quella sensibile attrice che è, Franca Minnucci commuove l'uditorio ripercorrendo le coraggiose vicende umane della grandissima attrice: tra le numerosissime lettere sceglie quella che per la passione che la ispira, per la devozione che ne traspare, è particolarmente toccante.

A.C.

La Figlia di Jorio, storia di un capolavoro

Gabriella Albertini racconta nascita e vicissitudini dell'opera di Francesco Paolo Michetti. Augurandosi un imminente restauro

Angelo Colangelo il Relatore che, secondo la programmazione dell'Accademia d'Abruzzo, avrebbe dovuto svolgere il tema "Arte moderna, arte contemporanea, linguaggi" in occasione del 239° incontro il 22-11-2008, non ha potuto mantenere l'impegno perché durante i lavori di ristrutturazione della sua villa, è stato ferito da materiali oggetto della lavorazione. Per creare un momento di pensiero comune rivolto al Relatore, noto scultore che tutti aspettavano, sono state distribuite fotocopie di articoli sulla sua arte. Gentilmente ha accettato di sostituirlo l'artista Gabriella Albertini che, con il garbo che la contraddistingue, ha preferito lasciare a Colangelo l'argomento programmato, da sviluppare quando sarà possibile. Dopo essersi unita agli auguri di una rapida guarigione formulati dal Presidente Franco Castellini, ha iniziato il commento del dipinto "Figlia di Jorio" di Francesco Paolo Michetti. In generale, ogni dipinto ha due storie: una riguardante l'ideazione e la realizzazione e l'altra riguardante le vicende del dipinto una volta finito. A proposito della prima, la grande tela michettiana (m 2,80 x 5,30) ha una versione letteraria, l'omonima tragedia dannunziana. Di solito di due opere aventi lo stesso titolo, nasce prima quella letteraria e poi quella pittorica. Invece questa volta è accaduto l'inverso: nel 1895 il dipinto di Michetti e nel 1903 la tragedia del Vate pescarese. Nel 1920 d'Annunzio raccon-

tò al giornalista Filippo Surico di una scena alla quale aveva assistito attorno al 1880 insieme a Michetti, a Tocco da Casauria. Ad un tratto si sentì un vociare ed apparve una bella giovane inquieta che urlava correndo per sfuggire ad un gruppo di uomini avvanzati che la rincorrevano. Michetti comincia a fare degli schizzi, ma realizza il quadro, ora esposto nel Palazzo della Provincia di Pescara, nel 1895, dopo aver creato altri esemplari sullo stesso soggetto. Uno, bellissimo, è esposto nella sede della Cassa di Risparmio di Chieti.

Molto gradita una certa teatralità nella presentazione del famoso dipinto. Immersa dapprima la sala nell'oscurità più profonda, gradatamente si sono accese le lampade dell'illuminazione: il dipinto è sorto in un'atmosfera di magia. Come avviene nella realtà della natura, sono apparse in una suggestiva fosforescenza le cime più alte delle montagne; gradualmente si scopre e appare il dipinto nella maestà della sua imponenza. L'oratrice bene illustra l'arte del Michetti nel distribuire le masse. La disposizione a cuspide dei tre personaggi più vicini alla protagonista: un uomo ancora valido, sdraiato, irride la donna; in posizione rilevata un giovane è incantato e, di lato, un uomo in età appare nell'atto di intervenire a moderare gli insulti del primo. Più lontano un giovane sdraiato è affascinato e un altro ride inconsapevolmente. Discosti, un misterioso personaggio

con panciotto e ciondoli, e una delicata giovinetta che, preoccupata e sconvolta guarda Mila col rosso mantello che fugge consapevole della sua forza di attrazione. Per quel che riguarda la storia del dipinto, esso fu mandato nel 1895 alla I Biennale di Venezia e vinse il I premio decretando così la fortuna del Michetti e riscattandolo dalle precedenti ristrettezze. Successivamente "La figlia di Jorio" fu acquistata dal tedesco Ernest Seeger insieme ad altre 300 opere compresi i disegni. E così il dipinto insieme all'altro capolavoro di Michetti "La processione del Corpus Domini", fu esposto nella Galleria Nazionale di Berlino. Nel 1932, alla XVIII Biennale di Venezia di nuovo il dipinto partecipò alla mostra. Pare che sia stato Giacomo Acerbo ad adoperarsi perché la Provincia di Pescara di recente costituzione acquistasse l'opera di Michetti per ornare la sede costruita da poco. Dopo il primo bombardamento bellico del 1943, appassionati di arte tra cui alcuni pennesi, riuscirono a staccare la tela dalla cornice e porla in salvo murandola a Penne. Risistemato poi nel palazzo della Provincia di Pescara, ne uscì di nuovo nel 1995 per festeggiare il centenario della Biennale di Venezia ed era il primo dipinto che si vedeva entrando a visitare la Mostra. Altra uscita, con relativo momento di notorietà, quando fu portata nella Galleria d'Arte Moderna a Roma e poi a Parigi. La Relatrice, concluse le due sto-



Gabriella Albertini illustra "La Figlia di Jorio"

rie del dipinto, passa a considerare la grande cura con cui d'Annunzio si interessò all'allestimento della rappresentazione della sua tragedia. Per le scene e i costumi si rivolse a Michetti raccomandandogli di essere rigoroso nella fedeltà all'abbigliamento e agli attrezzi dei pastori abruzzesi. Nel marzo del 1904 a Milano andò in scena "La figlia di Jorio" con attori eccezionali: Irma Gramatica per Mila e Ruggero Ruggeri per Aligi. Nel Mediamuseum creato da Edgardo Tiboni a Pescara, si può ammirare su un manichino, il caratteristico abito di Mila indossato da Mariangela Melato. La Relatrice conclude il suo intervento facendo notare le tinte scolorite del dipinto: Michetti dipingeva a tempera senza uso di fissativi. Ella si augura che il dipinto venga restaurato.

A.C.

Turner: in Italia il segreto della luce

A Ferrara in mostra i dipinti del Maestro inglese, in bilico fra Classicismo, Romanticismo e Modernità fino alla conquista dell'astrazione



Ritratto di J. M. W. Turner eseguito dall'omonimo Charles Turner

“Il solo paesaggista di genio in Europa” così Turner veniva definito dal famoso pittore Füssli. Geniale in realtà fu la sua innovazione nell'arte del paesaggio. Egli puntava sugli



Il lago d'Averno. Enea e la Sibilla Cumana, c.1814-15 (part.)

effetti atmosferici e sulle sfumature delle tinte, e riusciva a rendere la magia della luce e dei suoi infiniti riflessi anticipando l'Impressionismo.

L'Italia ebbe un ruolo decisivo nello sviluppo della sua formazione: la limpida e calda luce mediterranea esaltò il suo genio permettendogli sintesi meravigliose di luce e di colore. Joseph Mallord William Turner (Londra 1775- 1851), figlio di barbiere, seppe conquistarsi il successo e poté diventare amico degli aristocratici che lo avevano sostenuto nel suo primo viaggio in Europa. In patria era divenuto l'artista più apprezzato della sua generazione, stimato accademico e protagonista indiscusso delle mostre alla Royal Academy. Prima di venire in Italia, aveva studiato Tiziano e Veronese e aveva subito il fascino anche dei coevi Nicolas Poussin e Claude Lorrain con i quali condivideva l'ammirazione per il classicismo. L'assimilazione della lezione di Lorrain è palese nelle opere di Turner caratterizzate da una impostazione classica:

equilibrio tra le forme, precisione della narrazione e spesso presenza di segni dell'antichità. Quando nel 1802 la pace di Amiens pose temporaneamente fine alla guerra di Napoleone alla Gran Bretagna, Turner poté attraversare la Manica e andare al Musée Napoléon, il ben noto Louvre, a studiare l'arte italiana. Poi attraversò le Alpi e si fermò ad Aosta. Dinanzi allo spettacolo delle montagne italiane, al cospetto della loro imponenza e grandiosità, Turner per esprimere il suo sentimento di smarrimento e di nullità dell'uomo di fronte all'immensità della natura, scelse forme anticlassiche in sintonia con il nascente Romanticismo, a volte ricordando la pittura tenebrosa a forti contrasti di Salvator Rosa. Quindi Turner fece riferimento ad entrambi gli orientamenti estetici contrappo-

sti. Nel *Passo del S. Gottardo dal centro del ponte del Diavolo*, 1804 (acquerello mm1010 x 680), egli rende la forza della natura mediante una potente rappresentazione delle asperità delle pareti a strapiombo percorse da ripide cascate. Una visione letteralmente opposta è data da *Bonneville, Savoia* 1812 (olio su tela cm 92,9 x 1233,8) composizione serena ed equilibrata: il profilo del Monte Bianco relegato sullo sfondo, in primo piano una tranquilla scena pastorale davanti a morbide quinte di montagne.

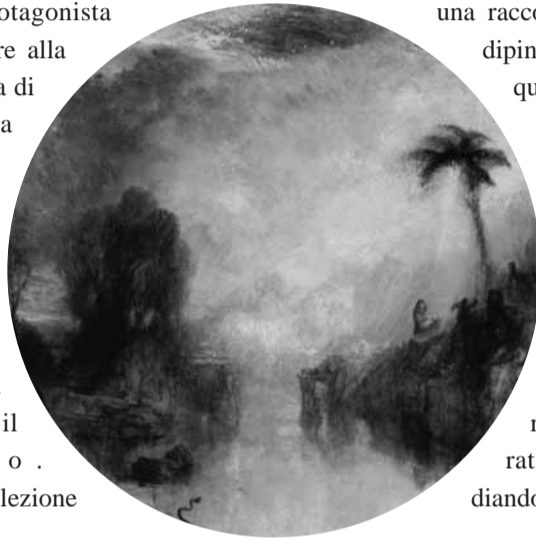
Come l'artista da lui più amato Claude Lorrain che aveva pubblicato il *Liber veritatis* – una raccolta di disegni dei suoi dipinti al fine di evitare l'acquisto di falsi – Turner, anche lui un self-made man, pubblicò il *Liber studiorum*, una interessante raccolta di mezzetinte raffiguranti le sue opere. In previsione di un ritorno in Italia, che avverrà nel 1819, si era accuratamente preparato studiando la storia e la letteratura classica. Sono di questo periodo magnifici acquerelli ispirati a Roma e raffiguranti lo

splendore delle architetture classiche. Con le sue doti di acquerellista esplorò tutte le possibilità di un mezzo trasparente e luminoso come l'acquerello.

Le dense foschie di Venezia suscitarono la sua fantasia e negli anni Trenta, in occasione del terzo viaggio in Italia, la sua arte cambia evolvendo verso l'astrazione: i contorni si dissolvono e si formano masse di luce. A volte il foglio dell'acquerello viene raschiato per reintrodurre zone di bianco. In quest'ultimo periodo la luce e i colori si fondono.

Nell'acquerello *Santa Maria della Salute* 1840 (matita e acquerello su carta mm 245 x 304) la chiesa immersa nella nebbia, viene soltanto evocata.

Per *La Salute dal traghetto del Ridotto*, c.1840



L'alba della cristianità. (La fuga in Egitto), 1841



Passo del S. Gottardo dal centro del Ponte del Diavolo, 1804

(gessetto gouache e acquerello su carta mm 250 x 307) Turner raggiunse effetti insperati: su una carta bruno rossastra stese un acquerello molto diluito e successivamente il pastello. Le linee risultano appena accennate e l'effetto è quello di un'opera novecentesca. Appunto nelle ultime opere l'anziano Turner supera definitivamente quelli che erano stati i pilastri della produzione artistica: la prospettiva e la determinazione delle figure, attingendo esiti di straordinaria modernità.

Anna Cutilli

“ TURNER e l'Italia
In mostra, fino al 22 febbraio 2009

Ferrara, Palazzo dei Diamanti

Mostra aperta tutti i giorni,
feriali e festivi,

lunedì incluso h 9,00-19,00

Biglietto intero 11 euro,
ridotto 9 euro tel.: 0532. 244949

”

Dal gioco di gruppo alla presa di coscienza

Il significato del momento ludico in “Sulla curva degli anni”, opera di Franco Castellini che ripercorre le tappe dell'esistenza

di Giorgio V. FRANCO

In occasione del 40° incontro (29 settembre 2008) promosso dall'Accademia d'Abruzzo (Serate di Musica, Pittura e Poesia), abbiamo avuto modo di assistere a un garbato, ma non per questo meno vivace e competitivo 'gioco' letterario fra due significativi rappresentanti del mondo culturale pescarese, l'una (Franca Minnucci) propugnante la lettura anche di brani gozzaniani, l'altro (Franco Castellini) più incline a presentare passi tratti dall'opera del poeta Giorgio Caproni.

Un episodio apparentemente marginale, se non avesse richiamato alla mia mente immagini di altre situazioni ludiche descritte in un testo di Franco Castellini: "Sulla curva degli anni" (1994, Ed. Tracce).

In questa sua opera Castellini sembra voler

proporre appunto l'immagine di una curva atta a descrivere tutti i bio-comportamenti. Passata la fanciullezza, il gioco-lavoro si afferma quale fattore di promozione e sviluppo dell'integrazione sociale e quale motore di comunicazione tra gli individui, tanto più quando – con l'uscita dall'età fisiologicamente produttiva – il gioco perde ogni traccia di conflittualità per riaffermarsi come momento di concreta e personale fruizione. In questo modo sembra corretto interpretare un passo tratto da un racconto contenuto nell'opera citata ("LORETO, QUELLA BESTIACCIA", pagg. 19, 20), in cui Castellini, pur dicendo di sé che al momento del fatto era '... un bimbo che ancora andava all'asilo...', lo ripensa come allora, quasi che il mondo dell'infanzia fosse hic et nunc cioè compiutamente attuale. A questo convincimento contribuisce quel suo secco '... Ma io non ho

nessuna intenzione di giocare a fare il giudice...' proprio per l'impiego dell'indicativo presente. E nel rifiutarsi di ergersi a giudice, non dice semplicemente di non voler giudicare quel fatto, ma adopera un verbo così intrigante qual è "giocare". Il momento ludico appare configurarsi come uno Spielraum, cioè come lo spazio soltanto all'interno del quale può avvenire un determinato evento. Il gioco, cioè, non ha soltanto confini temporali ben definiti, ma è fruibile, per il Nostro, entro limiti spaziali prestabiliti e, talvolta, più immateriali: i pensieri, che definiscono e 'ingabbiano', gli stessi sentimenti. E' quanto afferma Sarchielli, quando dice di ritenere che l'attrazione del gioco (qui comprendendo anche altre categorie come lo sensation seeking e il risk-taking) stia proprio nel desiderio di «controllare l'incontrollabile»: è l'illusione di controllo, che Langer definisce

'expectancy of a personal success probability that exceeds the objective probability of the outcome' (aspettativa di una probabilità di successo personale superiore alla probabilità oggettiva di successo).

Il gioco di e nel gruppo, come appunto nel recente incontro in Accademia – occasione all'individuazione dell'elemento d'innescio narrativo di tante situazioni descritte dal Castellini in "Sulla curva degli anni" - può essere paragonato a uno psicodramma: la catarsi non sarebbe tanto da intendersi al pari di una scarica affettiva, ma piuttosto come il nascere di una nuova Gestalt, il concludersi di una ricerca e donazione di significato che si realizza col rivelarsi, attraverso il gioco drammatico, dell'inconscio transpersonale del gruppo e del suo costituirsi, mediante una rete di ruoli e possibilità di relazione, in una coscienza di gruppo.

Oscar di bilancio 2008, la Fondazione Pescarabruzzo tra le finaliste

A Milano, il 1° dicembre, l'Istituto guidato da Nicola Mattoscio sul podio della prestigiosa manifestazione giunta alla 54ª edizione

di **Edgardo Bucciarelli**

Lo scorso 1° dicembre si è svolta a Milano, presso il Palazzo Mezzanotte nella sede della Borsa Italiana, la cerimonia di premiazione degli Oscar di bilancio 2008, prestigiosa manifestazione giunta alla 54esima edizione, organizzata e promossa dalla Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana. Tra più di duecento partecipanti, la Fondazione Pescarabruzzo è rientrata nella rosa delle tre finaliste per la sezione "fondazioni di origine bancaria, fondazioni di impresa ed organizzazioni erogative no-profit", al fianco di colossi del mondo finanziario quali la Fondazione Cariplo e la Fondazione Umana Mente del gruppo Allianz. L'autorevole nomination è stata attribuita all'Istituto guidato da Nicola Mattoscio dopo una complessa procedura di selezione affidata ad una giuria di eccellenza presieduta dal Rettore dell'Università Bocconi di Milano, Angelo Provasoli, e costituita da altrettante personalità di rilievo tra le quali il direttore de "Il Sole 24 ore" Ferruccio De Bortoli.

I giurati hanno, in particolare, concentrato la loro attenzione sull'analisi dei rischi, sulla gestione delle risorse umane e dell'assetto tecnico, oltre che naturalmente sulla verifica contestuale di un bilancio economico e socio-ambientale, sulla comunicazione tempestiva ed efficace e sulla completezza dell'informativa economico-finanziaria e prospettica. L'elevata qualità dei bilanci candidati all'importante riconoscimento e la crescita generale della completezza e della fruibilità delle informazioni presentate hanno condotto ad una selezione laboriosa ed alla definizione di una rosa di concorrenti competenti e consapevoli della valenza strategica e relazionale della rendicontazione in argomento. «Un esempio per le fondazioni di origine bancaria di dimensioni più contenute» è stato il passaggio più lusinghiero della motivazione che ha condotto la Fondazione Pescarabruzzo tra le finaliste e ad un passo dall'Oscar di bilancio 2008, distinguendosi per efficacia comunicativa, chiarezza e completezza delle informazioni della sua rendicontazione sociale riferita all'anno 2007. Tale strumento, in dettaglio, amplia la lettura dell'andamento della Fondazione rispetto agli aspetti sociali ed ambientali ed inquadra i risultati economico-finanziari in una prospettiva di sviluppo sostenibile e di responsabilità sociale d'impresa.

Tutti i bilanci ed i documenti che hanno partecipato al Premio sono stati preliminarmente esaminati da una Commissione di Segnalazione, diversa per ciascun Oscar, composta da cinque a sette membri, designati dalla giuria. Ciascuna Commissione, coordinata da un membro della giuria, ha proceduto all'esame dei bilanci, dei documenti annessi e della relativa attività di comunicazione, sulla base dei criteri di valutazione indicati nel regolamento pubblico. Al termine dei lavori di valutazione, ogni Commissione di Segnalazione ha presentato alla giuria, motivandone la scelta, una rosa di cinque candidati. La giuria, riunita in sessione plenaria, ha proseguito poi l'iter con la valutazione dei

bilanci e dei documenti selezionati dalle sette Commissioni di Segnalazione, nell'ambito dei quali ha individuato per ciascuna sezione i tre finalisti ed il vincitore dell'Oscar di bilancio.

Le organizzazioni che ogni anno partecipano all'assegnazione degli Oscar di bilancio accettano di concorrere sulla base della loro rendicontazione finanziaria, fornendo un segnale estremamente positivo alle rispettive comunità e mercati di riferimento. Tutti coloro che sono portatori di un interesse a riguardo, come ad esempio le collettività locali ed i risparmiatori, hanno infatti sempre più necessità di conoscere cosa accade realmente nel sistema socio-economico del Paese, monitorando le relative osservazioni di valore.

In questa prospettiva, le strutture più evolute, che fondano la propria esistenza anche su di un rapporto di fiducia con i loro interlocutori, hanno inteso rendere trasparente la propria attività di gestione attraverso una comunicazione diretta ed estremamente efficace. Questo incontro di esperienze ideali rappresenta il punto di partenza per stabilire un nuovo clima di lealtà e rilanciare gli investimenti in tutti i settori produttivi. Nell'attuale difficoltà che attraversa l'economia globale, l'Oscar di bilancio testimonia l'esistenza di un'Italia che si distingue per eccellenza e che possiede tutti i numeri e la volontà per sostenere lo sviluppo e vincere la competizione sui mercati internazionali. Si tratta di organizzazioni che condividono un complesso di valori basato sulla legalità e che reagiscono con coraggio e determinazione al manifestarsi di criticità sistemiche come quella in essere, consapevoli del loro ruolo e determinate a farlo conoscere pubblicamente. La trasparenza e la propensione ad aprirsi da parte delle imprese e delle istituzioni sono una garanzia non solo per i consumatori e per gli investitori, ma per la società tutta. Inoltre, la crescita in termini di contenuti e di qualità riscontrata negli anni dimostra che gli enti e le aziende, anche le più piccole, sono ormai consapevoli che una buona comunicazione finanziaria e socio-ambientale sostiene e rafforza la credibilità, la reputazione delle organizzazioni medesime e le loro relazioni con gli stakeholder. Chi inizia questo percorso virtuoso, infatti, non torna più indietro e ne persegue ogni anno il miglioramento con modalità innovative e sempre più interattive. L'Oscar di bilancio, per tutto ciò, è l'unico Premio Nazionale riconosciuto dalla comunità economico-finanziaria del nostro Paese da oltre 50 anni, che se da un lato svolge una funzione di incoraggiamento alla cultura di una rendicontazione trasparente ed esaustiva, dall'altro comunica anche e soprattutto pregevolezza ed affidabilità della nostra comunità in Italia e nel mondo. Dunque, quel che si è celebrato lo scorso 1° dicembre al cospetto della prestigiosissima platea della Borsa Italiana in Piazza degli Affari, solennemente addobbata per la celebrazione di un centenario che si auspica più ridente a livello di congiuntura economica, è stata l'eccellenza dei bilanci d'impresa e delle fondazioni, almeno di quelle che hanno accolto lo spirito dell'iniziativa testé descritta, rispondendo all'invito di partecipare al relativo concorso: una selezione severissima come si diceva poc'anzi, sotto lo

sguardo vigile del salotto autorevole dell'economia etica e trasparente. In un momento di profonda difficoltà economico-finanziaria, infatti, si reputa opportuno seguire i migliori esempi riguardanti in fatto di management di alcune realtà istituzionali, quali le fondazioni di origine bancaria, che hanno aperto nuove strade e prospettive di sviluppo, indicando chiaramente che il benessere di tutti può essere il miglior progetto per un'intera comunità di riferimento. Accanto ad un vecchio modo di pensare la crescita economica e la realtà produttiva in genere, ci sono organizzazioni, come le citate fondazioni, che si impegnano quotidianamente in attività di responsabilità sociale e sviluppo economico.

A scorrere con grande attenzione le molteplici iniziative finanziate e spesso direttamente promosse dalle fondazioni di origine bancaria, si comprendono con relativa facilità le ragioni per cui esse sono indicate, nell'epoca contemporanea e soprattutto in un momento di profonda trasformazione del Paese, come uno dei motori della crescita economica, come uno strumento di promozione di interventi di utilità pubblica e come moltiplicatori di sussidiarietà. Fuor di retorica e senza alcun tono enfatico, è interessante sottolineare che dette fondazioni sono in grado di promuovere lo sviluppo locale, perché in modo pragmatico agiscono sulle leve critiche che promuovono la crescita in una dimensione locale. La Fondazione Pescarabruzzo, in particolare, ha dimostrato negli anni di poter far parte del gruppo più evoluto ed allo stesso tempo più innovatore nella gestione intermedia rispetto alle dinamiche tra Stato e mercato. Essa, nel perseguire scopi di utilità sociale ai sensi del proprio statuto, tra l'altro nei settori dell'arte, delle attività e dei beni culturali, nonché in quello della promozione dello sviluppo socio-economico locale, ha interpretato in maniera pervasiva la sua duplice vocazione di grant-making e operating foundation e, nel tempo, si è distinta per aver posto in essere iniziative soprattutto miranti al consolidamento di quelle ricchezze intangibili che promano dallo sviluppo del capitale umano e del capitale sociale del sistema economico locale. Ne sono un apprezzabile esempio le attività di recupero e valorizzazione dei maggiori cineteatri della città di Pescara, che hanno dato vita all'innovativo network Pescara Cityplex. Ed ancora, i numerosi restauri di 'arte svelata' in tutto il territorio provinciale, nonché il rifacimento della facciata dello storico Teatro Michetti, e la successiva istituzione della Casa del Jazz e della Pescarabruzzo Jazz Orchestra. Le inedite realizzazioni cittadine del tecnologico SpazioInformaGiovani negli ex-silos della stazione ferroviaria e della Maison des Arts, quest'ultima al centro di una rinnovata sensibilità culturale nella dialettica artistica, rappresentano ulteriori elementi che avvalorano il complesso delle attività sviluppate di recente nell'ottica della nuova economia della conoscenza. La Fondazione, infine, è tuttora impegnata nel capoluogo adriatico nelle realizzazioni del Ponte del Mare, del Campus dell'Accoglienza per le persone senza tetto e del Teatro Metropolitan, curandone l'ideazione, la promozione ed il finanziamento attraverso

un'azione congiunta con altre istituzioni ed operatori, che si iscrive in un quadro evoluto di attività di governance di reti complesse. Al fine di contribuire a diffondere la conoscenza, attraverso l'emblema e l'essenza del patrimonio dei saperi consolidato nelle varie espressioni di un'intera civiltà locale, la Fondazione Pescarabruzzo si avvale di suoi Enti Strumentali, Gestioni Culturali Srl unipersonale (per la promozione delle infrastrutture finalizzate alle attività culturali) ed Eurobic Abruzzo e Molise SpA (per sostenere la promozione dello sviluppo locale), ai quali si è aggiunta anche l'Immobiliare Corso Umberto (soprattutto per l'housing sociale), delegando ad essi la gestione operativa di alcuni progetti. Non è un caso che l'attività della Fondazione sia stata definita da autorevoli studiosi come il primo esperimento di ingegneria sociale di tipo epigenetico, proprio per sottolineare la sua capacità di penetrare nei processi di sviluppo sociale, nei centri nevralgici delle singole comunità territoriali agendo sulle specifiche leve della crescita, sostenendole senza mai intervenire con modalità tali da distorcere la concorrenza, così come, per l'appunto, l'epigenetica consente attività di regolazione dei geni senza alterarne i fondamenti e la struttura. Questo rapporto con il territorio di riferimento si rafforza o si indebolisce non solo in funzione dei comportamenti tenuti, ma anche nella misura in cui la modalità di comunicazione dell'adempimento delle proprie responsabilità si dimostra adeguata, attendibile e trasparente. Elemento essenziale di questo rapporto di fiducia è pertanto anche la trasparenza e correttezza nelle informazioni presentate a coloro che sono interessati ad esse. La necessità di presentare dati corretti e veritieri è considerata da molti un dovere morale legato alle responsabilità proprie di ciascuna istituzione, qualunque sia il mezzo di comunicazione utilizzato. Ma, anche prescindendo dai profili etici, è molto importante che le organizzazioni forniscano informazioni chiare e complete sul loro operato ai propri interlocutori. In momenti di profonda incertezza come quello attuale, invece, le rendicontazioni di natura economico-finanziaria e sociale rivestono un'importanza fondamentale per la corretta, completa e chiara informativa da dare a tutti gli stakeholder, laddove il dialogo con il corpo sociale è basilare per la piena condivisione delle strategie e degli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Nell'ottica di una imprescindibile coerenza rispetto alla sua missione, una fondazione di origine bancaria esercita le sue funzioni con una forte responsabilità nel campo della sussidiarietà, che, senza incorrere nella tentazione della supplenza di funzioni affidate ad altri soggetti, va interpretata nell'alveo dei fattori del localismo e del relativo sviluppo. «In un'epoca nella quale la nostra regione, per tante disavventure, vede oggi umiliata la sua immagine in campo nazionale» ha affermato il Presidente Nicola Mattoscio «la Fondazione Pescarabruzzo affida alla quotidiana e concreta operosità la testimonianza del proprio impegno e lo storico riconoscimento della partecipazione tra i finalisti nazionali dell'Oscar di bilancio rappresenta un piccolo, bell'esempio di eccellenza di cui andare fieri».